

# IL RICHIAMO DELLA FORESTA

DI DARIO STASI

Se mai un regista decidesse di girare un film ispirato all'Inferno dantesco, dovrebbe venire qui, fra Italia e Slovenia, per trovare i grandiosi scenari naturali che ben farebbero da sfondo al viaggio fantastico del Poeta: gli orridi dell'alto Isonzo e del Natisone nonché il percorso sotterraneo del Timavo, per rappresentare i diversi fiumi infernali; gli antri cupi delle grotte di Postumia, delle Škocjanske Jame o della Grotta Gigante

come altrettanti gironi; e poi la foresta di Tamova, questa "selva oscura... selvaggia e aspra e forte" che sovrasta le città di Gorizia e Nova Gorica.

Questi e altri pensieri mi si accavallano nella mente sulla strada del ritorno, dopo una giornata trascorsa nella foresta, mentre alla mia sinistra là sotto brillano le luci delle due città: la pianura è vicina, con la gente per le strade, le case, le automobili.

Io invece mi lascio alle spalle un mondo di alberi e di silenzi, di altri spazi, dove i colori e i rumori fanno riaffiorare sensazioni rare, primitive.

A Loqua e dintorni ci sono stato altre volte, a "prendere il fresco", a cercare lamponi o funghi o a veder la neve, a seconda delle stagioni. Questa di oggi però non è la bella gita in montagna ("così vicina..."), non è la stessa cosa. Oggi l'impatto con la foresta è speciale. Come mai?

La differenza, l'ho capito subito, sta tutta nel mio odierno interlocutore e accompagnatore, il tecnico forestale in pensione Alfred Gruden di sessantanove anni, che ha

la sua casa nel paese di Nemci, qualche chilometro dopo Tamova.

Alla mattina - non presto - quando attraverso il confine a Salcano, la giornata novembrina non è bella. In lontananza la montagna è avvolta nella nebbia e minaccia pioggia. Ma ho un appuntamento e devo andare, e poi...forse sarà meglio così, sarà più realistico... forse.

"La penultima casa del paese a sinistra, prima della salita", così ieri il signor Gruden in buon italiano aveva concluso la telefonata fissando l'appuntamento.

Mentre busso alla porta, guardandomi intorno, noto la presenza di molte piante in vasi di terracotta, non le solite piante. E quando, dopo essermi presentato, vengo accompagnato in un salottino, con una rapida occhiata ai libri su uno scaffale realizzo immediatamente di essere in casa di un appassionato di botanica: "Sì, una passione che ho fin da quando ero ragazzo - conferma il mio ospite - che in seguito è diventata il mio lavoro. Dapprima ho fatto l'operaio nei boschi intorno a Idria e a Trenta, poi ho lavorato qui a Tamova. E intanto studiavo per tecnico forestale". Mi fa vedere i libri e in particolare un vecchio testo di silvicoltura tenuto con cura, annotato pagina per pagina, con la data e le ore di studio passate su ogni capitolo. Un puntiglio e un ordine che mi paiono tipici dell'autodidatta.

Signor Gruden, anche quest'anno il comune di Nova Gorica ha donato alla città di Gorizia un grande albero di Natale, un abete rosso abbattuto nella selva di Tamova, che viene poi collocato al centro della piazza Vittoria e opportunamente addobbato. Un gesto molto bello e significativo...

Ho visto quando lo hanno caricato su un lungo camion. C'era anche mio figlio - fa anche lui il mio stesso mestiere - insieme ai suoi colleghi a tagliare e trasportare il grande albero.

Lei va spesso a Gorizia?



Di solito ci vado con mia moglie ogni sabato. Prima andiamo a trovare gli amici a Nova Gorica e poi a Gorizia.

E a Gorizia cosa fate?

Andiamo in giro per la città a curiosare. A me piace passeggiare in piazza Vittoria e dintorni. Sabato scorso sono andato alla



L'altipiano di Tamova visto da via Alviano, in prossimità della Casa Rossa: a sinistra il "Vellki Golak", a destra il "Mali Golak". (foto Red)



Sopra: il signor Alfred Gruden nel cortile di casa. Sotto: l'abete bianco "re della foresta". (foto Edo Kozorog)



Katoliška Knjigarna (la Cartolibreria Cattolica) a vedere una mostra.

**Una delle cento o mille automobili di cittadini sloveni che quotidianamente incontriamo in città...**

**Una improvvisa schiarita fa volgere a entrambi lo sguardo fuori dalla finestra.**

Quassù le nuvole sono spesso in movimento. Sono i diversi venti che incrociano sopra di noi, dipende: bora, scirocco, maestrale, anche il föhn...

**Le nubi salgono e scoprono una montagna.**

Quello è il Mrzovec, in italiano Monte Frigido, arriva a 1410 metri di altezza. Non è il più alto dell'altipiano ma ne è il punto centrale, dominante. Da lassù in una mattina chiara col binocolo ho potuto individuare nitidamente il campanile di Venezia e la vetta del Grossglockner in Austria.

**Usciamo un attimo per vedere meglio.**  
Vede quel gruppo di alberi là sotto? Li

creceva il "Re della Selva di Tarnova", l'albero più grande della foresta, un abete bianco alto 46 metri, con una circonferenza ad altezza d'uomo di 5,70 metri. Aveva più di trecento anni, ha resistito fino agli anni Cinquanta, poi è crollato, abbattuto da una raffica di vento. Oggi c'è un altro re, in una località chiamata Ojstrovica, è alto un po' meno.

#### **E il monte più alto qual è?**

Se ci spostiamo lassù riusciamo a vederlo... Eccolo, è il Veliki Golak, Monte Calvo in italiano, è alto 1495 metri. In realtà i "Golaki" sono due e una volta "Veliki Golak" (Grande Golak) veniva chiamato quello meno alto (1480 metri) ma più grosso, forse perché i primi pastori pensavano che sulle sue pendici ci fosse un pascolo più esteso...

**Qui siamo proprio al margine della foresta...**

Il paese di Nemci è dentro i confini della foresta. Ha nove case e trentadue abitanti. Il suo nome in sloveno vuol dire "tedeschi" e

deriva dal fatto che al tempo di Maria Teresa, precisamente nel 1765, dall'Austria furono mandate quassù alcune famiglie di boscaioli, i cui cognomi tedeschi permangono ancora oggi, come Winkler, Strasser, Vogler. Questi boscaioli introdussero il taglio dei tronchi con la sega (prima si usava ancora la mannaia) e costruirono strade migliori.

**Anche il cognome Gruden suona tedesco...**

No...Gruden è proprio sloveno. Anzi, è un nome antico che viene fatto risalire alla nostra mitologia. Alfred, il nome, quello è di origine tedesca... Ma, le volevo dire degli altri paesi.. in tutto non superano i 1500 abitanti: Tarnova, il più popoloso, Loqua, meta turistica, e poi Lazna che ha le più belle piste per lo sci, Voglarji, in italiano Carbonari, i cui abitanti si dedicavano alla produzione del carbone.

#### **Tutti qui gli abitanti dell'altipiano?**

L'altipiano non è mai stato molto popolato, un po' perchè mancavano le vie di

## Območje medveda Territorio dell'orso

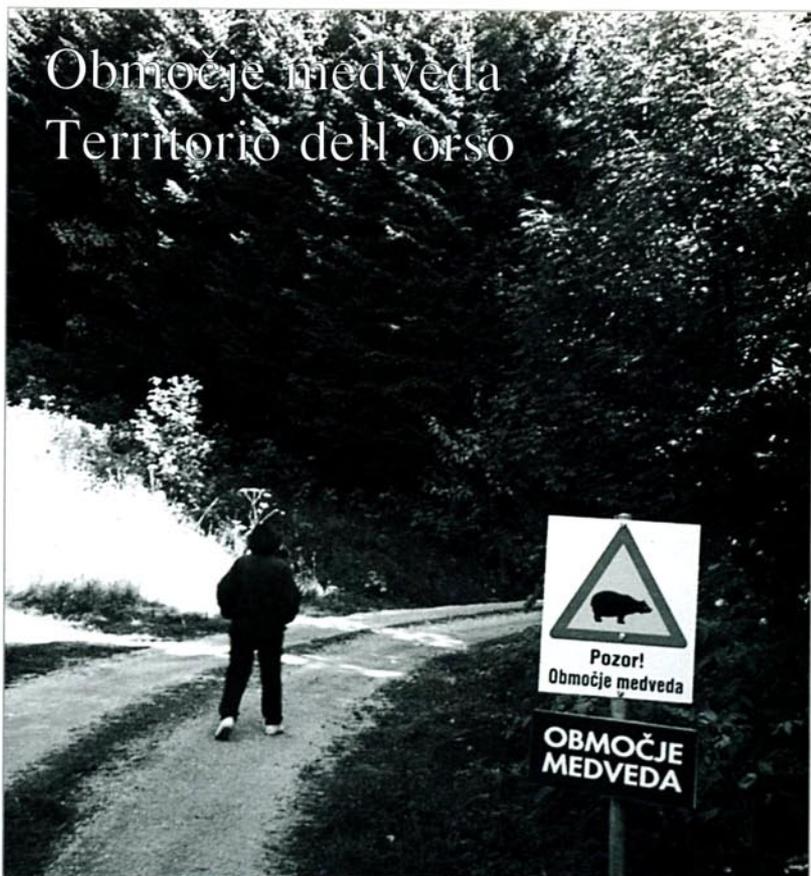
accesso ma soprattutto per la quasi totale mancanza di acqua: il terreno calcareo di tutta questa zona è fortemente permeabile (oggi l'acqua ci arriva da Čepovan). I primi abitanti si stabilirono quassù attorno alla metà del 1500, per lavoro, erano pastori e contadini, e più tardi per il taglio e il trasporto a valle del legname. Prima il bosco era più esteso, arrivava fin quasi a Salcano ma - come ho detto - era disabitato, quasi inaccessibile, non c'erano strade. Nel 1540 un grande incendio distrusse tutta la parte inferiore riducendo la zona boschiva al solo altipiano.

### Le strade vennero costruite più tardi?

Prima vennero costruite mulattiere, poi strade sempre più agevoli, più larghe. Intorno al 1750 venne costruita la prima strada che portava da Gorizia a Loqua, non il percorso attuale: questa seguiva l'itinerario Gorizia-Ajševica-Ravnica-Tarnova-Loqua. Anche i francesi nei primi anni dell'1800 capirono l'importanza di questa enorme riserva di legname e costruirono una strada che partiva da Ozeljan, attraversava Vitovlje, Krnica e arrivava a Tarnova e Idria. Esiste ancora e si chiama appunto Napoleonica. Erano necessarie strade larghe per il trasporto di tronchi lunghi più di trenta metri. Infine a metà del secolo scorso venne costruita l'attuale strada che poi nel tempo ha subito piccole modifiche. E' asfaltata da circa trent'anni.

Molto legname veniva utilizzato per la costruzione di navi.

Questa foresta è molto estesa e molto vicina al mare, per cui dava la



La tentazione di un incontro ravvicinato è grande, ma il passo è incerto... Circolano gli orsi sull'altipiano di Tarnova. Le guardie forestali hanno costruito di recente una mangiatoia segnalando con cartelli le strade boschive che portano da quelle parti. Gli orsi hanno bisogno di grandi spazi e si muovono dalle foreste della Bosnia, al Gorski Kotar in Croazia, alle pendici del monte Nevoso, alla selva di Tarnova. (foto Red)

possibilità di reperire anche tronchi alti e robusti da adibire ad alberi (antenne) per le navi. I tronchi venivano trasportati a Monfalcone e da lì ai vari cantieri dell'Adriatico.

Legname per costruire navi, per riscaldamento...

Bisogna ricordare che a quei tempi il legno era una materia prima fra le più ricercate, sia per la combustione in varie

Una pedalata piacevole  
ma impegnativa

## Gorizia - Loqua in bicicletta

E' una classicissima delle due ruote, da corsa o da turismo, la "Milano-Sanremo" dei patiti del pedale *domače*, di casa nostra.

Consideriamo in breve le caratteristiche, i passaggi e ciò che è degno di nota lungo il percorso di questa piacevolissima ancorché impegnativa pedalata. Dopo Salcano, lasciamo a sinistra il ponte nuovo sull'Isonzo su cui passa la strada che, attraverso il territorio italiano (in forza del trattato di Osimo), collega la città di Nova Gorica con il Collio (Brda) sloveno, oltrepassiamo anche la strada che costeggia l'Isonzo fino a Tolmino e Caporetto, e prendiamo invece la salita che in circa 20 chilometri porta a Loqua, a quota m. 947 (l'altipiano ha un'altezza media di 1000 metri).

Il primo tratto è il più duro di tutta la salita: la strada si impenna per poco meno di due chilometri, per distendersi poi in lunghi tornanti decisamente più abbordabili. Dopo appena 100 metri, a destra, su una roccia è collocata una lapide con iscrizioni in tedesco e sloveno in memoria dell'intendente Koller, costruttore di questa strada per conto del demanio forestale austriaco a metà del secolo scorso. Con quest'opera veniva finalmente realizzata un'agevole via di comunicazione per il trasporto di legname dai boschi di Tarnova a Gorizia. La lapide, come altre della nostra zona, porta le tracce di cancellazioni e successive riscritture: le prime italiane, alla fine della Grande Guerra, le seconde jugoslave, alla fine del secondo conflitto mondiale.

Oltrepassiamo la cava di pietra.

Fra una curva e l'altra, sulla sinistra l'occhio è attratto dalla veduta mozzafiato della vallata dell'Isonzo, e per qualche istante si dimentica la fatica. Ora siamo in vista dell'antica trattoria Oddih, che in sloveno significa "ristoro", tappa obbligatoria per i numerosi pellegrini che si recavano a



Siamo a Gorizia, alla fine del secolo scorso, nel punto in cui l'attuale via Cascino (al tempo via Barzellini) incontra via Sauro. Sullo sfondo si vedono gli edifici del Corso Italia tuttora esistenti. La foto mostra alcuni montanari con quattro orsi e una scimmietta, così dice la didascalia in una vecchia pubblicazione goriziana. Montanari di Tamova o di Trenta? Forse. Più probabilmente essi provenivano dai territori della Bosnia annessi da poco tempo all'Impero.

(archivio Mischo)



lavorazioni (botteghe artigiane, carbonaie, vetrerie, ecc.) sia per riscaldamento domestico, per la costruzione di navi - come abbiamo detto - per l'edilizia, mobili, attrezzi agricoli e tanti altri oggetti della vita quotidiana.

Da cui la necessità di regolamentare il taglio del bosco...

Esatto. Proprio al 1500 risale uno dei primi editti imperiali che mettono ordine con un regolamento all'asporto del legname. E' anche grazie ad una legislazione adeguata e a un accorto sfruttamento, durato praticamente fino ai nostri giorni, che la

foresta si è conservata. E' interessante a questo proposito considerare che sull'altipiano nel 1722 sorsero alcune vetrerie che sfruttavano il legno di faggio per alimentare i forni. Ma la grande quantità di legname bruciata metteva in serio pericolo la



piedi al santuario del Montesanto o per i conduttori di carri che trasportavano legname, nonché - oggi - per gli appassionati del pollo impanato e altre specialità della cucina slovena.

Arriviamo quindi al duplice bivio della sella Prevala. La prima strada a sinistra conduce alla vetta del Montesanto, in salita forte, decisamente sconsigliabile a chi non è superallenato.

La seconda porta a Gargaro, da cui poi prendendo ancora a sinistra si raggiunge l'altipiano della Bainsizza, a destra invece si accede al lungo vallone di Čepovan: entrambe sono strade a cinque stelle per gli amanti della natura e della bicicletta. Ma noi proseguiamo dritti, e la strada non è men bella, guardando Gargaro in basso a sinistra nella sua conca.

Ora la pendenza si è decisamente attenuata e troviamo persino qualche breve tratto pianeggiante.

Ed eccoci al bivio che porta a Ravnica, dove, volendo, si può andare ad ammirare un grosso tiglio plurisecolare di fronte alla chiesa. Proseguendo possiamo confrontarci

Sotto: "Saluti dalla Selva di Tamova", da una vecchia cartolina.

foresta e così, nel 1820, fu imposto ai mastri vetrai di cessare la loro attività.

Nessuna grande foresta in Europa ha mantenuto nei secoli la propria estensione - 9000 ettari, 16.500 se aggiungiamo il comprensorio di Idria - come è avvenuto per la selva di Tamova.

Dal 1772 vennero applicati anche i piani di taglio e di governo del bosco, i primi piani del genere in Europa. La foresta veniva divisa in 120 parti e ogni anno si tagliava una parte. Così, dopo 120 anni si ritornava dal principio...

La padrona di casa, signora Marija, ci porta un tè di rosa canina (šipek) con miele, molto buono. Ci alziamo perché ora abbiamo in programma un giro nella foresta. Andremo alla Smrekova Draga, circa 15 chilometri di strada boschiva. Mentre guido considero che discorrere col signor Gruden è piacevole e interessante. E voglio comunicarglielo in qualche modo.

Ho la sensazione che lei sia molto orgoglioso di questa foresta, che sia contento di vivere qui...

E' vero. Ho passato la vita fra questi alberi e questi monti. Direi prima di tutto che la foresta è un luogo speciale, in cui si può vivere più intensamente... non pensa?



sulla destra con i monti San Daniele e San Gabriele le cui vette, rispettivamente oltre i 500 e oltre i 600 metri, superiamo in altezza piano piano. Arriviamo a Tamova, e siamo al dodicesimo chilometro.

Qui una breve deviazione a sinistra ci porta al monumento ai caduti della lotta di Liberazione, da cui la vista può spaziare sulla pianura friulana dal mare alle Alpi Giulie e Carniche. Mentre invece deviando a destra una strada sterrata porta al ciglione dell'altipiano, da cui è possibile ammirare la sottostante valle del Vipacco e in lontananza il massiccio del Monte Nevoso.

Siamo di nuovo sulla strada e dopo una suggestiva full immersion nel bosco arriviamo a Nemci. Da qui si sale più decisamente e, dopo un'ultima fatica, conquistiamo la piana di Loqua. Una bella soddisfazione.

Lassù l'aria è buona e il riposo meritato, mentre già si può gustare l'ebbrezza della lunga discesa. (d. s)

Si, sicuramente... La vita qui è diversa rispetto a quella che si vive laggiù, nel mondo della televisione e delle automobili...

Qui è tutto più solenne. E poi proprio quassù la natura si è davvero sbizzarrita...

Imbocchiamo una strada sterrata più larga, in salita...

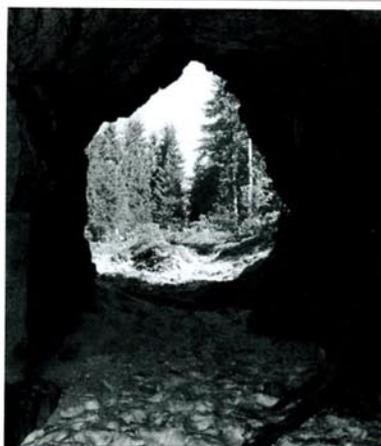
Siamo al Turški Klanec - Passo dei Turchi a circa 1.100 metri di altezza. Proprio qui nel 1491 si sarebbe svolta una battaglia fra l'esercito imperiale e i turchi che provenivano dalla Bosnia per una delle loro frequenti incursioni in Friuli. Probabilmente i turchi scelsero di passare sulle montagne per evitare le difese approntate nella valle del Vipacco, ma i soldati imperiali li fermarono anche quassù tendendo loro un agguato: li spinsero verso quella grande dolina abbattendo poi numerosi alberi, che avevano in precedenza tagliato non completamente alla base, imprigionandoli...

Diceva della natura bizzarra...

Sì, perché qui troviamo fenomeni particolari, unici... Pensavo alla Smrekova Draga, in italiano Valle dell'Abete rosso. Ci siamo proprio arrivati...

E' un colpo d'occhio straordinario...

E' una vastissima depressione del terreno, una dolina, che misura quasi due chilometri di larghezza e duecento di profondità. Vi si verifica l'inversione del clima e quindi della vegetazione. Cioè, più si scende e più l'aria diventa fredda, per cui al fondo si trova il pino mugo, che normalmente cresce sulle vette, e poi nell'ordine l'abete rosso, il faggio e sopra l'abete bianco, in successione esattamente contraria a quella che si verifica sulle pendici dei monti circostanti. Si possono vedere le fasce dei diversi alberi con colori differenti. L'effetto è molto bello.



## Ghiaccio perenne

A qualche chilometro da Loqua, sulla strada per Predmeja e vicino alla località di Mala Lazna si trova la grotta di ghiaccio Paradana. E' la più grande fra le diverse caverne glaciali del Tarnovano. E' un sistema di tre grotte: la Velika ledena jama, profonda 385 metri e lunga m. 1550, la Mala ledena jama e la Jama pri Mali ledeni jami che sono più piccole. L'entrata si trova in una dolina profonda 100 metri in cui si verifica il fenomeno dell'inversione termica e della vegetazione. All'interno delle grotte la temperatura è sempre sotto zero e il ghiaccio che vi si trova in grandi quantità è scuro, più denso e più pesante del ghiaccio di superficie. Alcuni studiosi ritengono che le formazioni glaciali più interne siano residui dell'epoca glaciale.

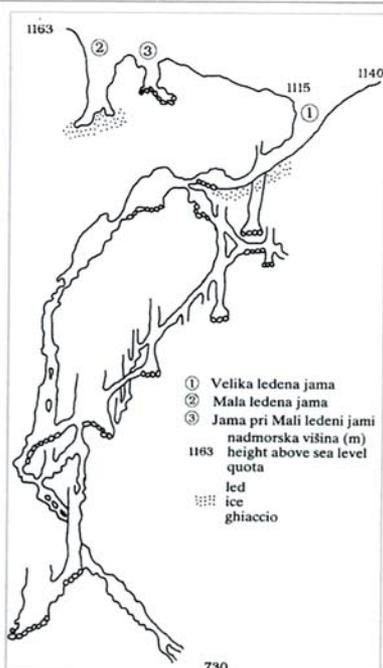
Dal 1860 fino agli anni Cinquanta, a periodi, venivano prelevate grandi quantità di ghiaccio da utilizzare nella conservazione degli alimenti. Il trasporto a

Lo vedo.

Adesso faremo una puntatina anche alla grotta di Paradana.

Un altro fenomeno carsico, mi pare.

Sì, in questa grotta al fondo di una dolina, dove la temperatura anche d'estate raramente supera gli zero gradi, si trovano formazioni di ghiaccio perenne, scuro e compatto. Dalla metà del secolo scorso nel periodo estivo il ghiaccio veniva prelevato e



valle, a Gorizia, era molto difficoltoso e in un secondo tempo vennero costruite apposite teleferiche.

Il ghiaccio veniva regolarmente utilizzato a Gorizia e a Trieste ma anche a Vienna. Il trasporto avveniva con carri opportunamente sistemati con rami e foglie. Da Trieste il ghiaccio veniva esportato con le navi fino ad Alessandria d'Egitto. In questo caso il carico veniva conservato in botti salate e arrivava a destinazione quasi intatto.

Oggi il sistema di grotte di Paradana è una riserva naturale protetta, "Naravni rezervat".

trasportato a valle in grandi quantità per venire utilizzato per la conservazione degli alimenti a Gorizia, Trieste, Vienna e fino ad Alessandria d'Egitto. L'ultimo prelievo è stato fatto negli anni Cinquanta. Dopo si è diffuso il frigorifero...

Dagli antri di ghiaccio al clima mitè della zona dell'altipiano che guarda a Sud.

Nella foresta di Tarnova si incontrano il clima alpino pannonic e quello



Nella foto, esemplari di bottiglie prodotte dalle vetrerie nella selva di Tarnova. A sinistra, bottiglie per "Rosolio di Maraschino". A destra, bottiglie per il vino spagnolo.

Dal dicembre 1999 nei Musei Provinciali in Borgo Castello (Casa Domberg) è aperta una sezione Artigianato e Arti applicate in cui sono esposti diversi oggetti in vetro provenienti da queste antiche industrie del Goriziano.

## Vetrerie nella foresta

Dal 1722 al 1830, per oltre un secolo, nella foresta di Tarnova sorsero alcune vetrerie - fra le prime industrie attive nel Goriziano - i cui prodotti giunsero a competere con quelli che uscivano dalle fabbriche di Murano e di Boemia.

La prima venne impiantata da alcuni industriali amburghesi nella zona di Tribussa. La presenza di un'ottima sabbia (necessaria alla lavorazione del vetro) nel greto dell'omonimo torrente e la grande disponibilità di legno di faggio da utilizzare come combustibile rendevano la zona ideale per questo tipo di industria.

Vi veniva prodotta una gran quantità di bottiglie per vino che venivano esportate in

Spagna, bottiglie per rosolio richieste dalle fabbriche di liquori di Trieste, bicchieri e bicchierini, bottigliette per uso farmaceutico, ecc.

Gorizia era la stazione di smistamento di questi prodotti. Inoltre i venditori ambulanti del piccolo paese di Goce (nella valle del Vipacco), i gocevari, si erano specializzati nella vendita in tutti gli angoli dell'Impero di lastre di vetro dipinte con immagini sacre.

La produzione di vetro esigeva l'utilizzo di una grandissima quantità di legname da combustione e, quando detto materiale scarseggiava nei dintorni, la fabbrica veniva spostata. Così venne costruito un secondo impianto a Pogolce, sempre più su nella foresta, poi a Lazna nella Mrzla Draga (Valfredda) e infine nella Mojska Draga e a Loqua.

L'eccessivo sfruttamento del bosco indusse il demanio austriaco a ritirare agli industriali i permessi di fabbrica (1830).

# Smrekova Draga, spettacolo della natura



"La Smrekova Draga è una grande dolina. Misura quasi due chilometri di larghezza e duecento di profondità. Vi si verifica l'inversione del clima e quindi della vegetazione. Cioè, più si scende e più l'aria diventa fredda, per cui al fondo si trova il pino mugo, che normalmente cresce sulle vette, e poi nell'ordine l'abete rosso, il faggio e sopra l'abete bianco, in successione esattamente contraria a quella che si verifica sulle pendici dei monti circostanti. Si possono vedere le fasce dei diversi alberi con colori differenti." (foto Edo Kozorog)

mediterraneo. Questo fenomeno dà vita a una flora varia ed eterogenea. Lassù, sul Poldanovec (Picco di Mezzogiorno) cresce la stella alpina, quella comune, mentre sul Čaven se ne può trovare un altro tipo, leggermente diverso. Sulle pendici di questo monte che guarda a Sud in primavera i prati si ricoprono di erbe e fiori molto particolari, con certe specie autoctone, come la "hladnikova" (*Hladnikia pastinacifolia*), una piantina dai bei fiori gialli che cresce solo qui. Sulla roccia delle doline cresce persino una piantina carnivora, la *Pinguicula alpina*, che ha le foglie viscidose per catturare gli insetti

che vi si posano e di cui poi si nutre.

## E la fauna?

C'è una grande varietà di animali, anche se ce n'erano molti di più in passato, voglio dire del passato recente (della preistoria abbiamo diversi e interessanti giacimenti di fossili). Oggi troviamo ancora il capriolo, il camoscio, il cervo, l'orso...

## Vuol dire che camminando nella foresta si può incontrare l'orso?

Oh sì, io l'ho visto molte volte. Adesso i tecnici forestali hanno costruito una mangiatoia e le strade hanno le oppor-

tune segnalazioni. Questi animali hanno bisogno di ampi spazi. Sono diversi gli esemplari che si spostano fra questi boschi e quelli della Croazia. In genere sono tranquilli. Invece può essere piuttosto pericolosa l'orsa con il piccolo...

## Altri animali?

La volpe, il tasso... Fra gli uccelli sono interessanti il gallo cedrone, il francolino di monte, l'aquila reale e il gufo reale (una variante più piccola), il gipeto (che è stanziato nell'isola di Cherso): uccelli rari da noi che, comunque, io ho potuto vedere.

## Le guerre sull'altipiano

La prima guerra mondiale ha soltanto sfiorato la Selva di Tarnova, risparmiandola, mentre il vicino altipiano della Bainsizza subito dopo il conflitto risultava letteralmente desertificato.

Nel corso della seconda guerra mondiale nei boschi intorno a Loqua avevano sede numerose formazioni partigiane dell'Esercito di Liberazione jugoslavo. Vi funzionava anche un sistema ospedaliero denominato "Pavla", dislocato in vari punti.

Diverse furono le incursioni dei tedeschi, i quali bruciarono i villaggi costringendo la gente a rifugiarsi nei boschi. Anche un reparto della X Mas si spinse fin sull'altipiano subendo gravi perdite nel corso di uno scontro con reparti partigiani.

A Loqua, ai margini del bosco, si trova un cippo che ricorda diciannove giovani italiani e sloveni trasportati dai tedeschi



Una parte dell'ospedale partigiano "Pavla" in un disegno di Vittorio Mentasti, partigiano italiano lassù ricoverato per un periodo di tempo.

dalle carceri di via Barzellini e li uccisi in una dolina nell'aprile del 1945, quando la guerra stava per finire.

Vicino a Nemci si trova una foiba in cui sono stati individuati resti di militari e civili per lo più italiani, gettati dagli jugoslavi nell'immediato dopoguerra.

Ritorniamo a Nemci. Quasi a testimoniare la veridicità delle parole del signor Gruden, improvvisamente si fermano sulla strada, alla distanza di otto o dieci metri, due caprioli che ci guardano sorpresi, dilungandosi poi rapidamente nel fitto sottobosco.

Sono mamma e figlio, lui è già grandetto. Comincia a imbrunire e vanno alla ricerca di cibo.

Sarà per il luogo solenne e per il silenzio che "si sente", o per l'auto che arranca in salita e scivola pericolosamente in discesa, o per il buio incombente, o per tutte queste circostanze messe insieme, fattostà che a un certo punto provo una sensazione forte, non di paura...di sopraffazione forse, di trovarmi insomma dentro un mondo a cui sento di appartenere... ma da cui ora desidero solo andarmene.

Salvo poi - l'ho ben capito - provare nuovamente una gran voglia di ritornare. ●